

LA "SOCIETA' ANONIMA CORPORATIVA"

Ha un bel sostenere il regime di essere "rivoluzionario", di rappresentare un "ordine nuovo"; il fatto è che tutte le ricchezze del paese sono monopolizzate da alcuni potenti aggruppamenti industriali costituiti sotto la forma di società anonime dal capitale ammontante a miliardi. Monopolizzare la ricchezza del paese, comandare dispoticamente a tutto il lavoro nazionale, significa controllare la vita intera del paese, significa assoggettarsi lo Stato.

Che cosa c'è dunque di cambiato, che cosa c'è di "rivoluzionario"? Alla vigilia dell'attuale regime, esisteva in Italia qualche trust, ma ad esso opponevano resistenza le organizzazioni proletarie soprattutto e le varie manifestazioni della pubblica opinione. Oggi abbiamo il regime totalitario dei trust, la loro dittatura aperta. È però naturale che il regime si senta continuamente posto in stato d'accusa da parte dei suoi stessi aderenti i quali constano come troppa differenza passi tra le parole e i fatti e pensano che quindici anni di attesa (venti se ci si riferisce al 1919) sono ormai troppi.

Parole e fatti

In un discorso tenuto al Senato il 13 gennaio 1934, Mussolini diceva, a proposito delle Società anonime:

"Quando un'impresa fa affare al capitale di tutti, il suo carattere privato cessa e diventa un fatto pubblico o, se più vi piace, sociale."

Anzitutto questa constatazione non ha niente di peregrino. Essa è inoltre reticente perché nasconde il fatto essenziale che le più grandi società anonime, costituite sul capitale di tutti, ossia sul lavoro di tutto il paese, sono rette come un'impresa privata, funzionano secondo l'utile privato di pochi grandi capitalisti, i quali identificano i loro interessi nazionali.

"Tutto è cambiato" col regime attuale, meno i privilegi del grande capitale. Infatti non il sistema delle società anonime è rimasto intatto, ma grazie ai concentramenti promossi dal regime, si sono costituiti i potentissimi trust, arbitri dispotici di tutta la vita nazionale.

Nel discorso tenuto il 28 ottobre 1937, Mussolini affermava che "nell'Italia fascista il capitale è agli ordini dello Stato". Nei paesi ove non è

riuscito ad imporre la sua dittatura completa, il capitale non si stanca di esprimere le proprie lagnanze per l'influenza che sulla politica generale possono esercitare le classi popolari. Esso arriva fino al sabotaggio dell'economia e alla rivolta contro le autorità legittime, qualora veda minacciati i suoi privilegi.

Solo in Italia non ha da lagnarsi: evidentemente perché la politica ufficiale è la politica stessa del grande capitale.

Nulla di mutato, se non in peggio

Sul Popolo d'Italia un collaboratore denuncia lo scandalo "che troppo spesso si è andato finora verificando", per cui società termali assorbono aziende alberghiere, società elettriche diventano finanziarie o immobiliari, società ferroviarie si arricchiscono di partecipazioni bancarie, "esempi che si potrebbero citare a centinaia".

Tali "inconvenienti", a detta del collaboratore sopracitato, sono ancora più evidenti nelle società cosiddette "a catena" ove gli stessi nomi di dirigenti figurano ad ogni anello e dove, dice, dato che un solo capitano tiene il timone di tutte, "unica è l'influenza, unico l'interesse, unica la manovra, con vantaggio individuale non sempre concordato con quello degli enti e degli anonimi azionisti".

Se non concorda nemmeno con questi, figurarsi se potrà concordare con gli interessi della nazione.

In conclusione il collaboratore del Popolo d'Italia chiede che alla società anonima venga conferito il carattere di "organo corporativo" in contrapposito alla anonima "tipo liberale borghese".

Proprio giorni fa, uno dei più grossi cumulatori di cariche e di quattrini, il Pirelli, è stato nominato ministro di Stato per le sue "speciali benemerite". E d'altra parte godono di una situazione particolarmente felice gli altri supremi gerarchi dell'economia italiana: i Donegani, i Volpi, gli Agnelli, ecc.

Chiedere la "società anonima corporativa" significa baloccarsi con le parole e dar prova della più puerile ingenuità. Combattere con le sane forze popolari il dispotismo dei trust, il quale rovina l'Italia: ecco quel che è necessario.



30 mila braccianti italiani fotografati al loro arrivo in Germania, dove si sono recati per guadagnarsi un pezzo di duro pane che l'impero italiano ha loro negato.

Curiosità e notizie varie

La lunghezza di volo degli uccelli

È difficile conoscere l'estensione massima che gli uccelli possono percorrere d'un solo tratto. Secondo il professor Chailley-Bart, un piccione viaggiatore compie in un giorno circa 570 chilometri. Un falco, sperduto durante una partita di caccia vicino a Fontainebleau, fu due giorni dopo ritrovato nell'isola di Malta, a 1,400 chilometri di distanza. L'uccello marino, la fregata, che non vola la notte, che non dorme sul mare, s'incontra qualche volta a mille chilometri dalle nostre coste; bisogna dunque concludere che questo uccello è capace di fare almeno 2,000 chilometri al giorno.

Del resto, il volo di certi uccelli varia seguendo le circostanze. La quaglia, quasi sedentaria, effettua considerevoli percorsi durante le sue migrazioni. Certi passerotti, il cui volo è solitamente debole, percorrono in fine stagione grandissime distanze volando a stormi, ad altezze che li rendono invisibili.

Un pianeta piccolissimo

Ai primi del 1936 veniva scoperto all'Osservatorio di Uccle, in Belgio, un pianetino la cui orbita incrocia con quella della Terra, alla quale passò relativamente vicino, cioè a due milioni e mezzo di chilometri, circa sei volte la distanza della Terra dalla Luna. A questo pianetino venne dato il nome di Adone.

La sera del 28 ottobre 1937, l'astronomo Reinmuth scopriva con la fotografia un oggetto celeste all'incirca di nona grandezza, oggetto che aveva un moto rapidissimo.

Quando si incontra un oggetto che si muove così rapidamente fra le stelle, si pensa a una cometa piuttosto che a un pianeta, ma le caratteristiche della traccia fotografica sembravano più quelle del pianeta che della cometa. Sparsi l'annuncio, molti osservatori seguirono il pianeta, ma soltanto per pochi giorni, perché in meno di quattro il pianetino è passato da un capo all'altro della volta celeste. Il 31 ottobre il suo moto fra le stelle raggiungeva i cinque gradi all'ora; correva cioè dieci volte più veloce della luna. L'avvicinamento fra la Terra e il pianetino è stato veramente eccezionale nella sera del 30 ottobre, quando la distanza minima fu di seicentomila chilometri, cioè a dire una volta e mezzo la distanza della luna. Si potrebbe pensare che il pianeta potesse entrare nella sfera di attrazione della Terra e quindi cadere su di essa, ma ciò è da escludersi data la velocità e la distanza del pianeta.

La morte del "Gufo grigio"

Alcune settimane fa è morto qui nel Canada il famoso "Gufo grigio", figura pittoresca di conferenziere pellerossa, notissima da anni in tutti i paesi di lingua inglese. Ma ecco che ora si è scoperto che "Gufo grigio" non era un autentico pellerossa, ma un ex-impiegato del governo britannico. Egli era stato mandato nel Canada una trentina d'anni addietro per cooperare all'organizzazione delle zone riservate ai pellerossa, si era invaginato della vita all'aperto condotta dagli indigeni del nord America e aveva finito per rinunciare all'impiego e mescolarsi con i pellerossa fino a diventare uno di loro.

Durante la grande guerra, "Gufo grigio" si era ricordato delle sue o-

modello di perfezione insuperabile,

al quale bisognava sempre restare fedeli. Secondo Alfieri la libertà si incarna nel mondo grazie ai gesti nobili e all'azione individuale di alcune personalità generose: Bruto, Virginia, ecc. Inoltre, ripeto, questi personaggi erano da lui visti come semidei scaturiti dal nulla, assolutamente liberi, di una libertà astratta, senza corpo né carne, tagliati fuori da un ambiente storico, sociale e politico che invece li aveva generati e formati. Se questo modo di concepire gli individui dava un risalto alle figure principali delle sue tragedie, dinanzi alla realtà era una specie di paraocchi pericoloso che rischiava di renderlo cieco. In fondo, l'Alfieri è sdegnato perché la rivoluzione non somiglia a nulla di ciò che egli aveva immaginato!

Sdegnosamente, si vanta di non aver mai trattato né conosciuto nessuno di quei giganteschi capi di popolo che la rivoluzione plasmava nel suo seno, ogni giorno: né Danton né Mirabeau né Marat né Robespierre e neppure Lafayette... Ha per loro una "invincibile ripugnanza e il più alto disprezzo". Si chiude nella sua villa, a leggere Terenzio e a tradurre Virgilio! E si preoccupa, perché l'oro sparisce dalla circolazione e i biglietti di carta del governo non hanno alcun valore.

Frattanto, gli eventi precipitano. La Francia balza in piedi per difendersi dai nemici interni — spioni, aristocratici — ed esterni, austro-prussiani accorsi in aiuto degli emigrati. All'insolente proclama del duca di Brunswick, che viene a restituire i suoi diritti di sovrano assoluto a Luigi XVI, dichiarando ribelli le città che difenderanno la libertà, il popolo risponde levandosi in armi il 10 agosto 1792. La repubblica proclamata, il re imprigionato con la famiglia al Temple, i clubs giacobini e il Comune di Parigi prendono nella

Spigolature

A HITLER CHE PARTE PONTI D'ORO...

Della lunga visita di Hitler in Italia, ciò che il popolo ha salutato con un vero senso di sollievo è stata la sua partenza. Finalmente!

Roma, Napoli, Firenze e tante altre città sembravano assediate dalla sospettosa Gestapo, invase da 40,000 "acclamatori" teutonici, che là facevano da padroni... Perciò il popolo ha salutato la partenza d'Hitler come quella d'un nemico che s'allontana, parafraseando in mille modi spiritosi il vecchio detto italiano: "a nemico che fugge, ponti d'oro"!

Del resto, come nemico s'è sentito in Italia lo stesso Hitler, il quale ha preferito dormire nel suo treno blindato, guardato dalla Gestapo, e si è portato i suoi cuochi e le sue provviste di viveri...

Come nemico, in fondo, è stato considerato Hitler dal popolo italiano, che ha disertato le città da lui visitate e lo ha accolto freddamente.

Numerosi giornalisti hanno constatato che la stessa folla composta di fascisti selezionati ammassa alle parate, applaudeva dimostratamente i bersaglieri, i granatieri e le altre truppe italiane, ma restava fredda davanti a Hitler.

Un corrispondente del Paris-Soir ha notato che da nessun petto italiano ha sentito erompere il grido di Viva la Germania; o di Viva Hitler. Lo crediamo!

L'Italia ha mille ragioni per considerare Hitler un nemico. Ed ha una ragione di più per detestare e com-

battere la dittatura fascista che, ponendosi al suo servizio, tradisce la nazione.

LE NOZZE DEL RE ZOG

Il cafone Zog, fatto re e mantenuto come tale dai contribuenti dell'Italia fascista, ha preso in moglie una Apponyi, dell'aristocrazia ungherese. Affar loro.

Senonché l'Italia inozichita è stata per vari giorni a rumore per questo miserabile fatterello di cronaca provinciale: il re-imperatore (in ricordo della sua avventura montenegrina) ha mandato il duca di Bergamo, e il duce il conte-genero Ciano a presenziare a questo imeneo di pastori. Si sono anzi interrotte le trattative tra Italia e Francia (anche perché andavano male in quel momento) per permettere al ministro degli esteri d'uno sterminato e gloriosissimo impero fascista, di recarsi a Tirana a reggere il lume al titolare d'un trono di cartapesta, che vive delle briciole della mensa littoria. (Zog avrebbe preferito, come testimone, Azzolini, governatore della Banca d'Italia, ma questi resistette a tanto onore).

E il più bello è che i nostri poveri contribuenti hanno pagato anche la reclame del matrimonio all'estero. I più servili giornali attingenti agli uffici stampa delle regie ambasciate hanno pubblicato pagine di fotografie e testi apologetici. Tutto a contanti, a spese dell'impero, e in vista dei prestiti inglesi, o delle rapine ai danni della Francia.

I dirigenti dei Figli d'Italia

(Seguito della terza pagina) non siamo e non vogliamo essere ribelli. Noi chiediamo giustizia. Se non otteniamo giustizia per noi e per tutti i membri dell'Ordine i responsabili dell'amministrazione del nostro Ordine assumeranno tutta quella responsabilità che è conseguenza diretta della loro insipienza, caparbieta, prepotenza, malamministrazione e dittatorialità.

I responsabili che già cominciano a scappare, saranno giudicati dai loro superiori, da quelli che li hanno messi al potere, dalla gran massa di tutti i fratelli dell'Ordine, da noi, tutti gli italiani di questa provincia e, se necessario, dalla giustizia di questo paese alla quale abbiamo diritto.

Adesso i grandi non ci sporcheranno più e calunnieranno più: Fuori!... ma prima i conti esatti quali abbiamo diritto.

NAPOLÉONE COSTARELLA
263 Palmerston Ave. Toronto, Ont.

IL SOCIALISMO E' BENESSERE

Ecco alcuni dati sul rigoglioso sviluppo dell'industria alimentare nell'Unione Sovietica:

CARNE DI PORCO. — La produzione della carne di porco sarà portata nel 1938 a 245,000 tonnellate.

PESCE CONGELATO E RAFFREDDATO. — Nel 1938 saranno prodotti 900,000 quintali in più del 1937; la produzione del filetto di pesce verrà aumentata di circa 100,000 quintali; la produzione del pesce di qualità superiore passa da 63% del totale a 74% del totale nel 1938.

SALSICCIE. — Nel 1937 — 450,000 quintali, nel 1938 — 550,000 quintali.

GELATI. — Nel 1937 — 29,000 tonnellate, nel 1938 — 39,000 tonnellate.

SUCCHI DI FRUTTA. — Nel 1937 — 2 milioni e 700 mila scatole; nel 1938 — 22 milioni e mezzo di scatole.

CONFETTI. — Nel 1937 — 67,000 tonnellate, nel 1938 — 86,000 tonnellate.

CARAMELLE. — Nel 1937 — 65,000 tonnellate, nel 1938 — 73,000 tonnellate; in queste cifre non è compresa la produzione di cioccolata e di bomboni fatti di frutta.

LE DONNE NELL'U.R.S.S.

Operai nelle officine: — 9,357,000 (35% di tutto il proletariato). Tecnici e ingegneri: — 100,000.

Medici: — 47,468.

Colcosiane: — 18 milioni.

Conduttrici di trattori e macchine combinate: — 57,000.

Ragazze nelle scuole elementari: — 13 milioni (numero triplicato in 20 anni).

Donne nelle Università: — 220,000 (4% del totale).

Deputate: — 189.

Donne decorate: — 1,518.

Assegni familiari pagati alle donne negli ultimi 18 mesi: — 1,177 milioni.

I PESCECANI DELLA GUERRA E DELL'AUTARCHIA

I dati seguenti danno un quadro sintomatico di quello che è il capitalismo in regime fascista. La politica hitleriana di Mussolini, che significa miseria per il lavoratore e per tutte le masse popolari, costituisce evidentemente il regime ideale per i grandi capitalisti profittatori. Ecco perché le relazioni delle grandi società anonime, annunziando questi benefici scandalosi, mandano "l'espressione del loro pensiero riconoscente" a Mussolini e al suo governo, stato maggiore degli affamatori del popolo.

Table with 6 columns: Capitalista, Utile 1934, Utile 1935, Utile 1936, Utile 1937, Ris. al 31 dic 1936, Ris. al 31 dic 1937. Rows include Edison, Montecatini, Ilva, Terni, Fiat, Stet, Snia Viscosa, Pirelli, Distillerie It., Breda, Chatillon, Carlo Erba, Man. Parabiago, Cieli, Soc. Elett. Sicilia, Italcementi, Cartiere Burgo, Coton Cucirini, Linificio e canapificio nazionale, Isotta Fraschini, Lanif. Rossi, Coton. Cantoni, Coton. Olcese, Ind. Metall. milan.

VITTORIO ALFIERI e la rivoluzione francese

Nel 1785 Vittorio Alfieri, trentenne, lasciava l'Italia e, coi suoi quattro cavalli e la sua ricca biblioteca, andava a stabilirsi a Parigi, presso la contessa di Albany.

A Parigi era già venuto tre volte, e ogni volta ne aveva riportato impressioni sfavorevoli.

Vittorio Alfieri è ormai un uomo maturo. Ha domato in parte il suo carattere bilioso e capriccioso; per riguadagnare il tempo perduto nell'ozio e nelle dissipazioni, ha passato anni ed anni a studiare ed a scrivere, in una rude disciplina. Ma, benché abbia già pubblicato diverse tragedie, in patria nessuno ne riconosce l'ingegno. A Torino, i nobili lo trattano gelidamente, o scantonano, quando lo scorgono.

E la pessima recita della sua Virginia, in Torino, lo mette in furore. Chi gli sorride e gli fa la corte, lo fa perché egli è ricco e sa montar a cavallo con abilità ed ha magnifici "puro-sangue". "Nella fetida e morta Italia", egli dice amaramente, "era assai più facile cosa il farsi additare per via di cavalli che non per via di tragedie".

E ora a Parigi ed abita in rue du Montparnasse, "luogo di bellissima vista, ottima aria e solitario come in una villa". Passa il tempo correndo, le bozze delle tragedie, — che l'editore Didot gli sta stampando, — leggendo i suoi prediletti autori latini, e passeggiando a cavallo con la sua donna. L'edizione delle sue tragedie non è ancora finita quando, nel 1789, scoppiò la grande rivoluzione.